

Arbitro

Commedia senza atti

La sola menzione di Derrida è sufficiente a rendere insopportabili le tranquille conversazioni che ravvivano le serate del nostro crepuscolo. Tra i filosofi che ci nutrono, solo Derrida ha il potere di suscitare tali passioni. Poiché le passioni hanno il potere di far perdere la testa, le nostre discussioni si trasformano sempre in una guerra di trincea. Da un lato ci sono i latrati furiosi dei *contrari*, che si aggrappano al buon senso e alla ragione in modo del tutto irrazionale, e dall'altro i guaiti dei *favorevoli*, che con sospettoso rigore dichiarano il loro disprezzo per la logica e la precisione. Quando una voce suggerisce un armistizio, le due parti, dimentiche delle loro battaglie e unite nell'orrore della viltà, sparano proiettili roventi contro il povero ingenuo che, d'ora in poi, si accontenterà di aprire la bocca per avvinazzarsi. È impossibile non interrogarsi su questo inutile flusso di idee e sullo sfruttamento disumano delle corde vocali.

Cosa c'è nel pensiero di Derrida che suscita posizioni così viscerali, violente e dolorose? Dove sta il problema?

Quando parliamo di Derrida, come possiamo non cercare di *costruire delle* risposte partendo da altre domande. Ma a chi fare le domande? A chi è contro o al campo avverso? A entrambi? E se prendessimo un campione di ogni fazione e lo facessimo discutere sotto lo sguardo più o meno distaccato di un arbitro?

* * *

Piano terra di una casa benestante in via Querbes a Montreal. Arbitr, un uomo sulla sessantina, si gode la pipa davanti al camino e guarda di nascosto le natiche ondegianti di Olga. Squilla il telefono.

OLGA. Devo rispondere?

ARBITER. No... Vorrei passare una serata tranquilla.

La segreteria telefonica spegne la suoneria. Si sente solo il crepitio del fuoco.

ARBITER. Ho visto troppa gente oggi. Mi ci vorrebbe una tazza di tè. Ne bevi anche tu?

OLGA. No. Tè mi fa fare pipì.

Di nuovo il telefono.

ARBITER. Scollegalo, per favore.

OLGA. E se figlio?

ARBITER. Non vive lontano. Se vuol parlarmi, può scomodarsi.

Olga stacca il telefono senza troppa convinzione. Ma anche se è in casa solo da una settimana, ha già imparato ad assecondare alcune idiosincrasie del boss e a sfruttarle a suo vantaggio.

OLGA. Tè arancia?

ARBITER. Sì, è molto buono.

Va nel suo ufficio e torna con un libro sotto il braccio.

OLGA. Ecco tè. Lo metto su cammino?

ARBITER. Non si dice "cammino" ma "camino", in italiano le doppie sono importanti. Mettilo sul tavolo. Preferisco berlo seduto a tavola.

OLGA. Perché libro è troppo grande?

ARBITER. Anche.

OLGA. Bisogna fare copertina a questi libri bianchi. Fumo li fa ingallire.

ARBITER. Si dice "ingiallire", non "ingallire".

OLGA. È vero. Ingallire è gallina.

Il campanello d'ingresso.

OLGA. Devo aprire?

ARBITER. No.

Olga torna in cucina, Arbiter si siede al tavolo, apre il libro (è il Cahier de l'Herne su Derrida) e, con il naso incollato alla pagina, legge. Colpi sulla finestra.

ARBITER. Merda. Olga! Olga! Dov'è andata?

Si alza e apre la porta. Un uomo, eccessivamente magro, sulla cinquantina. Barba, occhiali, coda di cavallo.

NANCY. E tu osi vantarti di essere ospitale! Non preoccuparti, non mi fermerò molto. Sono appena uscito da La *Moulerie* e ho pensato...

ARBITER. Entra, Entra. Entra se non vuoi che riscaldi l'intera città.

Nancy getta il suo vecchio impermeabile verde cachi sulla sedia Mackintosh e si mette con le spalle al fuoco.

NANCY. E Dio credè il fuoco.

ARBITER. Un tè o un bicchiere di rosso?

NANCY. Nessuno dei due, ma non direi di no a un caffè.

ARBITER. *Grida in direzione della cucina.* Olga!

NANCY. Olga è qui?

ARBITER. Non è Olga... Olga la nostra. È la domestica.

NANCY. *Il suo tono è neutro, ma esprime il suo stupore avanzando l'enorme bazza.* Hai una domestica? Non eri tu che gridavi come un ossesso contro questa forma di sfruttamento?

ARBITER. È una giovane ragazza russa che ho fatto uscire la settimana scorsa da uno strip club.

NANCY. I tuoi affari vanno bene. E le tue tirate contro i club? Vecchio sporco gesuita.

ARBITER. È un'amica di Sylvie. È Sylvie che mi ha chiesto di farlo.

NANCY. Riesci ancora a vedere Sylvie?

ARBITER. Di tanto in tanto.

Passi sulle scale. Olga scende con un rotolo di carta e delle forbici.

ARBITER. *A Nancy* Olga. *A Olga.* Ti presento il mio amico Nancy. Ti ho già parlato di lui. È un professore di sociologia, marito felice di Julia, la rossa che abbiamo incontrato ieri al cinema con la mia ex moglie.

OLGA. Buonasera.

NANCY Robert. Robert Nancy, prima di essere il marito felice.

ARBITER. Olga, puoi preparare un caffè?

Olga mette il rotolo e le forbici sul tavolo e va in cucina.

NANCY. Vecchio Arbiter! Che pezzo di...!

ARBITER. Vecchio porco, guarda e sbava.

Nancy, che si era allontanata dal camino per stringere la mano a Olga, si avvicina al tavolo e prende in mano il libro che Arbiter stava leggendo.

NANCY. *Con un tono molto sorpreso.* Hai il Cahier sur Derrida! Sono andato ieri da Gallimard e Marine mi ha detto che non sarebbe arrivato prima della prossima settimana.

ARBITER. Thierry me l'ha portato da Parigi.

NANCY. È tornato?

ARBITER. Due settimane fa.

NANCY. Non si è fatto sentire. *Consulta l'elenco dei collaboratori.* Balibar... Caputo, non pensavo ci fosse un testo di Caputo... Cixous, normale... Ferraris, immagino ci sarà anche Vattimo *Gira le pagine* No, strano, niente Vattimo... Khatibi... Hai visto? Georges. Sapevi che Georges aveva scritto?

ARBITER. Me lo ha detto lui.

NANCY. Major... il mio omonimo c'è, naturalmente... Roudinesco, chissà quante cazzate spara.... Wills... non vedo l'ora di leggerlo. Hai già iniziato?

ARBITER. Ho letto due conferenze di Derrida, *Surtout pas de Journalistes!* e *Et cetera...*

NANCY. Sublimi. Entrambi. Soprattutto le risposte e i dettagli di *Surtout*.

ARBITER. Sublime, stai esagerando. Interessante.

NANCY. Avevi già visto, trattato in così poche pagine, il rapporto tra silenzio e silenzio del rapporto tra il divino e il dir vano? Senza dubbio hai letto troppo in fretta e non hai colto tutte le implicazioni delle "nuove nuove" ai telegiornuovi e alle nuove televisive. L'iscrizione del sacro nel recinto della santità, che dipende dalla femminiletà fuori dal mito ancestrale del *jus romano*.

ARBITER. Smettila, mi fai venire il mal di testa. Come al solito troppo contorto per me. Sei fortunato che Vacher o Piotte non siano qui...

Il campanello d'ingresso.

ARBITER. Serata di visite!

Apri la porta. Un uomo sulla cinquantina, grassoccio, biondo, vestito molto male.

POPPER. *Sulla porta di casa. Con un forte accento parigino.* Non le ruberò troppo tempo. Hai per caso la raccolta delle opere di Bernard Lonergan pubblicate dalla *Toronto University Press*?

ARBITER. Sì, credo di sì. Ma entra. Vieni a prender un bicchiere. C'è Nancy.

POPPER. A un bicchiere non si dice mai di no. *Si avvicina a Nancy e gli stringe la mano.* Come va?

NANCY. Bene e tu?

POPPER. Bene. Molto bene.

NANCY. E Beatrice?

POPPER. Sempre lo stesso.

NANCY. L'ultima volta l'ho trovata un po'... meno bene.

POPPER. Ogni giorno ha i suoi alti e bassi. *Si avvicina al tavolo.* Non puoi andare in giro senza il tuo Derrida!

NANCY. È di Arbiter. Non sono ancora a tal punto ancorato.

POPPER. *Prende il libro e guarda attentamente la copertina.* Devo ammettere che ha una bella faccia. La pipa gli dona molto. *Si rivolge ad Arbiter.* Proprio come a te.

NANCY. Ho visto che nel vostro dipartimento avete assunto un altro filosofo della vostra setta. Se i due o tre vecchi se ne vanno, non rimarrà un solo professore in grado di tenere corsi di filosofia continentale.

POPPER. Tutti quelli della mia "setta" possono tenere corsi su Hegel, Heidegger, *Gadamer & company*, senza problemi...

NANCY. Senza problemi, soprattutto senza problematizzare. Che la maggior parte dei vostri studenti siano solo tecnici della filosofia analitica non è affatto sorprendente.

POPPER. Non ho nulla contro i tecnici, ma gli studenti pappagalli che parlano a vanvera mi danno il voltastomaco. Piotte li chiama i "vanverosi"

ARBITER. Non ne avete piene le scatole di ascoltarvi dire sempre le stesse cose? *Si dirige verso la cucina. Si sente la sua voce e quella di Olga, ma le loro parole sono incomprensibili.*

NANCY. Secondo te e i tuoi compari, chiunque non usi i vostri metodi è un... un vanveroso.

POPPER. Tutti coloro che non hanno un metodo e infilano parole senza preoccuparsi del loro significato lo sono. Come il tuo amato Derrida, gran manità della fumisteria.

NANCY. Dimmi, una volta per tutte, chiaramente, tu, il grande manità della chiarezza, cos'è la fumisteria?

POPPER. La fumisteria? o vanveria se non vuoi usare un gallicismo è l'arte della mistificazione e dell'inganno. Il vanveroso costruisce trappole fatte di parole per catturare le parole. È un artista della manipolazione che parla a vanvera pur dando l'illusione che ciò che sta dicendo sia ben pensato e strutturato. Solido.

NANCY. E Derrida sarebbe qualcuno che parla a vanvera, che prende in giro la gente?

POPPER. Anche se non l'ho detto, sì, se ne frega dei lettori nel senso che non gli importa nulla dei loro sforzi, di ciò che ricavano dai suoi testi.

Olga e Arbiter escono dalla cucina, parlando a voce alta.

OLGA. ...anche in Russia.

ARBITER. ... *Alza ancora di più la voce.* Impossibile fare un passo avanti.

OLGA. Facciamo sempre passi avanti, Penso che... Anche quando abbiamo illusione essere fermi.

ARBITER. *Rivolgendosi a Olga.* Olga, Popper. Il non più giovane collega. *Mette una mano sulla spalla di Popper.* Popper, Olga.

POPPER. Non più giovane è vero. Piacere... Christophe. Christophe Popper.

OLGA. Piacere di conoscere. *Mette la bottiglia di vino e il bicchiere sul tavolo.*

ARBITER. Resta con noi. Potrai contare i colpi. Bevi qualcosa.

OLGA. Non vi...

NANCY. Nente affatto.

OLGA. Va bene, allora. Prendo Armagnac.

NANCY. Non direi di no a un Armagnac, nemmeno io.

Olga si alza per andare a prendere i bicchieri.

NANCY. Resta, resta. *Lui le prende il braccio in modo piuttosto brusco.* Si sieda qui. Conosco la casa e anche il nascondiglio del buon Armagnac.

Si alza e va in cucina. Olga si siede davanti ad Arbiter, che è seduto accanto a Popper.

POPPER *parla a Olga.* Conosce Arbiter da molto tempo?

OLGA. Uno mese. Ma vivo quivi settimana.

POPPER. Studentessa?

OLGA. No, lavoro casa. Sono russa. Arrivata Montreal anno fa.

POPPER. È troppo indiscreto chiederle perché ha lasciato la Russia?

Olga guarda Arbiter come per chiedergli un consiglio. Arbiter accenna un sorriso complice.

OLGA. No, non è storia complicata molto.

NANCY. *Si è appena seduto accanto a Olga.* Tutte le storie sono complicate. È un peccato che Popper, a cinquant'anni, non l'abbia ancora capito. È un peccato per lui e per i suoi studenti. Quando si vuole che tutto sia preciso e chiaro come un'equazione, ci si ritrova con un'ablazione del senso. Ci si ritrova fuori dal campo del senso in una significazione comunicazionale. Nella doxa e *nothing else..*

POPPER Questo è un perfetto esempio di fumisteria. Puoi esprimere in altre parole ciò che hai appena detto?

NANCY. Con altre parole si possono esprimere solo altri concetti. Anche se si dicono le stesse parole con lo stesso tono, il fatto che tornino e, soprattutto, che tornino dopo una domanda, assumono un altro senso. Più sensato, più senza tu. Ciò che viene detto nasconde un non detto che rivela, *qua non detto*, l'indicibile dell'indotto linguistico.

POPPER. Cazzate.

ARBITER. Non posso che essere d'accordo con Popper. Come troppi epigoni di Derrida, Nancy può dire, ma non sempre dice...

NANCY. Grazie per la tua magnanimità.

ARBITER. Può dire qualsiasi cosa. Dove credo che ti sbagli è quando dici che Derrida può dire qualsiasi cosa. A mio parere, è uno dei filosofi contemporanei più rigorosi. Ma il rigore, come tu sai benissimo, non può essere ridotto a equazioni.

POPPER. Piuttosto che dire che parla a vanvera, che è un impostore, probabilmente dovrei dire che non capisco praticamente nulla di quello che dice e che, quando lo capisco, lo trovo banale. Come quando leggo Lacan.

ARBITER. Non sono un esperto né di Lacan né di Derrida, ma credo che sia profondamente sbagliato paragonarli. Non c'è dubbio che la loro opposizione a una cultura accademica soffocante (un'opposizione dall'interno in un caso, dall'esterno nell'altro), una potente padronanza del linguaggio e un grande eclettismo siano elementi che li accomunano. È molto ma, allo stesso tempo, non abbastanza quando si tratta di idee. Ma lasciamo perdere Lacan se non vogliamo rendere la nostra discussione ancora più pericolosa... per i nostri stomaci.

NANCY. Personalmente, non ho nulla contro il pericolo e neppure contro il mal di pancia. Se la filosofia deve essere nella vita, sulla vita, con la vita; se non è un mero ornamento per le teste dei professori, allora i movimenti più intimi aiutano a preparare la strada al non detto che una razionalità che ha rinunciato alla ragione cancella dalla mappa con una facilità la cui iscrizione nella storicità e nella comunità conserva tuttavia un tono di aggressività nomade. *No made. Non fatta. Non drogata. Ratione materiae.*

POPPER. Lo fai apposta?

OLGA. Lei parla lingua molto difficile, signore.

NANCY. Robert, Robert... Se la filosofia fosse facile, non sarebbe amore per la saggezza, né amore per la conoscenza, sarebbe tecnica, metodo, meta hodos. *Non amor sed indifferentia.*

ARBITER. *Rivolgendosi a Nancy in tono dolente.* Credo che stasera non sei in forma, e che tu stai rendendo un cattivo servizio a Derrida. *Si rivolge a Popper.* Mi è difficile credere che non capisci quello che scrive Derrida. Veramente. Non dirmi, per esempio, che trovi Kant più facile.

POPPER. Anche Kant non è facile, ma se ci si impegna — indipendentemente dal valore che si attribuisce a ciò che dice — lo si può seguire e capire. C'è una grande coerenza in ciò che scrive. L'approccio, il punto di partenza, l'obiettivo sono chiari. Non parla solo a sé stesso. Con Derrida, come con Heidegger e i filosofi postmoderni che ha ispirato, ho l'impressione che non ci sia dialogo possibile. Scrivono per sé stessi e per la loro setta. Siamo in una situazione di puro esoterismo. La filosofia dovrebbe essere un'apertura verso gli altri esseri umani, non verso un **altro** astratto che è solo un altro nome per sé stesso. Una scusa per evitare la responsabilità verso gli altri.

ARBITER. Se c'è qualcuno che sente una responsabilità verso gli altri, che è sensibile a ciò che accade nella città, è Derrida. Non è affatto un filosofo postmoderno nel senso che tu dai ad intendere. È lontano dal relativismo, così come, ovviamente, è lontano dal dogmatismo. È questo che gli intellettuali che pensano secondo linee prestabilite fanno fatica a capire: si è pro o contro il velo, pro o contro il comunitarismo. A favore o contro. Derrida è spesso **pro e contro**. Non è mai né pro o né contro.

POPPER. Dire che è **pro e contro** e dire che non è un relativista mi sembra quantomeno poco rigoroso.

ARBITER. No, se consideriamo che i pro e i contro sono scritti dalla storia e soprattutto se consideriamo che la filosofia non è la politica. Derrida è pro o contro quando si tratta di prendere una posizione politica, ma nel suo lavoro di pensatore non può evitare di credere che i suoi pro e contro lascino qualcosa di altrettanto degno di analisi dall'altra parte. Ma, e questo mi sembra importante e interessante, ha la tendenza a decostruire ciò che considera più vicino alle sue idee.

POPPER. Mi sembra che stai facendo un'apologia dell'amore inflessibile. Un po' poco... soprattutto per qualcuno che dà un posto speciale alla flessibilità.

ARBITER. Volevo solo sottolineare che il suo relativismo non è quello che implica "tutto è uguale". Sicuramente non mi sono spiegato bene. Ma, se torniamo al paragone con Kant, Derrida non sta scrivendo nel XVIII° secolo. Quando Derrida scrive, deve tenere conto delle centinaia di edifici teorici che i filosofi hanno costruito dopo Kant. Gli edifici più o meno solidi che ci hanno lasciato in eredità. Più o meno abitabili. Ma, secondo Derrida — e, a mio avviso, questo dovrebbe valere per qualsiasi filosofo che rivendichi la tradizione greca — la funzione del filosofo è quella di mettere in discussione la solidità di questi edifici. Mettere in discussione la loro abitabilità. Ma non allo stesso modo di un ingegnere: non gli basta testare le resistenze seguendo uno dei manuali alla moda. Deve anche chiedersi cosa significhi testare nello stesso momento in cui sta testando. Questo è ciò che fa Derrida. Decostruisce teorie e parole ereditate che ritiene importanti. Scava in ciò che ama per trovare gli elementi deboli, arrugginiti o asserviti al potere. Per lui il pensiero è una talpa nelle parole. Luoghi comuni, lo so, ma lasciami aggiungere qualche cosa, perché credo sia importante ripetere alcune cose, anche se le conosci meglio di me, per arrivare alle radici della filosofia di Derrida. Il filosofo non è un ingegnere, ma deve anche tener conto dell'esistenza di una scienza e di una tecnica, una tecnoscienza se vuoi, che si è fatta carico di gran parte dei problemi della filosofia antica. Non può ignorare che l'equazione di Schrödinger "appartiene" ai fisici e la teoria dei giochi ai matematici. Non è un ingegnere, ma non è nemmeno un fisico o un matematico...

POPPER. In effetti, credo che stai dicendo... che stai facendo un'introduzione all'introduzione della filosofia...

ARBITER. È perché volevo dire che queste "banalità" che conosciamo da Platone in poi hanno oggi un peso completamente diverso. Dobbiamo pensare al "rigore" non solo al di là delle equazioni, ma anche al di là...

POPPER. Ho l'impressione che ti stai inoltrando su un sentiero molto scivoloso.

NANCY. Là dove si scivola, là è il pensiero che pensa.

ARBITER. Per favore!

POPPER. Mi va di accettare quello che dici. Non sono uno di quegli estremisti, come Mario Bunge, per intenderci, che credono che tutto si possa ridurre a teoremi e dimostrazioni. Ma dimmi perché, quando tu mi spieghi le cose, tutto sembra chiaro e sensato, ma quando leggo Derrida, dopo pochi paragrafi, sono completamente perso?

ARBITER. Senza dubbio perché il suo stile ti infastidisce. E lì... e lì... non so cosa dire ma... potresti fare un altro tentativo, un altro sforzo. Negli scritti di Derrida, stile e pensiero sono così strettamente legati che il pensiero difficile — e devi ammettere che ci sono pensieri difficili da afferrare — il pensiero difficile, direi, comporta necessariamente uno stile "difficile". "Ciò che è ben pensato, si formula chiaramente" è vero solo per ciò che è già chiaro prima di essere affermato. Non vorrei sembrare troppo pedante, ma un concetto nuovo è difficile da afferrare perché non ci siamo abituati. Ma se non siamo abituati ad esso, non può essere facilmente integrato con le cose che conosciamo. Questa è la definizione stessa di *nuovo*. Perché non leggi un libro di Derrida contemporaneamente a un libro di un autore che parla a vanvera?

POPPER. Mi prendi in giro? Ma dimmi come posso scegliere il filosofo che parla a vanvera se per me Derrida è il sommo sacerdote di quest'arte. È un circolo vizioso.

NANCY. È il circolo vizioso che permette al pensiero di riscoprire uno stesso che non è più uno stesso. Uno stessità oltre lo stesso.

POPPER. Nancy, per me stai parlando cinese. Un bel esempio di Derrida *Rivolgendosi Arbiter*. Non riesco a vedere la differenza tra ciò che dice Nancy e ciò che dice Derrida, mentre tu sembri vederne una.

NANCY. Grazie per l'enorme complimento.

ARBITER. Per spezzare il tuo circolo vizioso, tutto ciò che devi fare è fidarti di qualcuno. Se sei disposto a fidarti di me, ti darò due libri, uno di Derrida e uno di un "vero" vanveroso e potrai giudicare da solo. So che cambierai idea su Derrida. Non dico che diventerai un derridiano, ma che lo decostruirai con rispetto.

POPPER. D'accordo.

NANCY. Chi propone come rappresentante di coloro che chiama "vanverosi"?

ARBITER. Potrei passargli un libro del tuo omonimo.

NANCY. Non capirò mai la tua mancanza di considerazione per Nancy. Sai quanto Derrida lo rispettasse...

ARBITER. Derrida non è perfetto e poi è un gran gentiluomo.

OLGA. Se vi non dispiace... se posso venire...

Allo stesso tempo

POPPER. Non c'è bisogno di chiedere.

NANCY. Sì, sì

OLGA. Dispiacemi, ma credo mia esperienza utile. Ma se...

POPPER. Forza, abbiamo bisogno, oserei dire, di nuova linfa.

OLGA. Grazie. Non mai letto nulla di Nancy. Ma letto due libri di Derrida: *Politique de l'amitié* e *Spectres de Marx*. Trovati difficili, ma piaciuti. Piaciuti molto. Forse troppo. Ma non piaciuti al comincio. Colpo di tuono... no, sbaglio sempre... colpo di fulmine è arrivato dopo. Dopo periodo difficile. Ricordo dopo poche pagine di *Spectres de Marx* ho addirittura buttato libro cestino. Sono molto impulsiva. E rapporto tra Russi mia generazione e Marx è rapporto difficile, e devo dire che... ricordo ancora come se fosse ieri, ed era già passato più di anno... più di anno... più di un anno... Vivevo Parigi e frequentavo gente che... questa è altra storia... Leggevo molto e non solo per imparare francese.

POPPER. Mi scusi se la interrompo, ma dove ha imparato il francese? Lo parla bene e quasi senza accento.

OLGA. Grazie. scuola e casa, in Russia. Miei genitori erano innamorati Francia. E poi ho trascorso anno in Francia. Ho studiato filosofia Università di Mosca su Bergson.

NANCY. *Rivolgendosi ad Arbiter*. Non me l'hai detto.

ARBITER. Sapete cosa penso degli studi e all'università....

Arbiter si alza e attizza il fuoco

ARBITER. *Prendendo il mantice, a Olga*. Continua. Sto ascoltando.

OLGA. E poi ho pensato che era cosa stupida. Sono tornata libro (che ha ancora macchie d'olio sul dorso). Sentivo che problema era mio e non Derrida.

POPPER. Come spesso accade alle donne.

OLGA. So cosa sta dicendo, lo sento ogni giorno, ma non si tratta questo. Ho deciso di telefonare mio direttore, professor Bragation. Ho sempre avuto grande ammirazione per lui... e so che aveva ottima opinione di Derrida, anche se non aveva mai parlato. Lei lo conoscete?

Popper e Arbiter lo negano scuotendo la testa.

POPPER. L'unico Bragation che conosco è il generale russo morto a Moskova durante la campagna napoleonica.

OLGA. C'è legame. Mio insegnante è pronipote di Pert Ivanovich Bragation, che fu ferito a Borodino. Quindi gli telefono... *Abbassa lo sguardo, la voce si fa più profonda. Sembra sprofondare in un'intimità impossibile.* Come se fossimo incontrati giorno prima, ho detto che avevo appena buttato *Spettri di Marx* cestino. Lui riso e mi ha detto che era contento di vedere che Francia non mi aveva calmata... Ha detto che Derrida è filosofo che ha fatto capire meglio dramma nostro Paese, cui ragazze riempiono i night club italiani e francesi... *La sua voce si è incrinata* Vecchi muoiono di fame... *Il suo sguardo si indurisce e poi si rilassa, lasciando sul suo volto una luce di orgoglio quasi inquietante.* Detto cose che ho dimenticato, ma non dimenticato immagine che usato per concludere. Disse che se volevo raccogliere fiori in prato di Derrida, dovevo lasciare sentiero e attraversare metri pieni ortiche, ma che niente impediva falciare ortiche e farci una zuppa, perché ortiche cotte sono buone... *Prende il bicchiere.* E questo è tutto.

ARBITER. È ora di scolare l'armagnac.